



FAR WEST

**DIVINA
PROVVIDENZA**

Interpellato da Radio Maria su quanto accaduto in Giappone (terremoto, tsunami, incidente nucleare), il vice presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roberto De Mattei, ha così commentato: «Le grandi catastrofi sono una voce paterna della volontà di Dio, che ci richiama al fine ultimo della nostra vita. Se la terra non avesse catastrofi non ricorderemmo che siamo cittadini del cielo». Si tratta in tutta evidenza di un cattolico fervido e fervente che interpreta, mettendoci del suo, certe tendenze teologiche spiccatamente reazionarie che si manifestano all'interno della Chiesa cattolica.

E così, il buon De Mattei in una sorta di euforia apocalittica e di entusiasmo catastrofista, dimentica l'antico precetto «crescete e moltiplicatevi», al quale sembra preferire «li mortacci tua».

Capitan Miki

MODEM E LE AMMINISTRATIVE

Parole lasciate cadere nel vuoto dalla minoranza, che dopo le scintille dei giorni scorsi ieri ha scelto il basso profilo. Paolo Gentiloni non è intervenuto, Beppe Fioroni non ha partecipato per motivi personali, Walter Veltroni se n'è andato dopo aver ascoltato Bersani. Per Modem è intervenuto Giorgio Tonini, sottolineando che le amministrative «saranno decisive per sapere se siamo competitivi e se siamo in grado di recuperare i voti in uscita dal centrodestra». Lascia intendere che il confronto interno è solo rinviato alla seconda metà di maggio anche Gero Grassi: «Il partito inclusivo non bisogna solo enunciarlo ma costruirlo».

Bersani è ottimista sul voto: «Sappiamo che la situazione rispetto al 2006 è diversa, ma ci aspettiamo un incoraggiamento ad aprire la strada del cambiamento». Il Pd, dice, «è già pronto con candidati e liste a parte due o tre città». Una di queste è Cosenza. È stato convocato per domani a Roma un vertice con i dirigenti locali per sciogliere il nodo. La stragrande maggioranza del partito locale vuole l'avvocato cinquantenne Enzo Paolini, su cui sono pronti a convergere anche Sel e Idv. Le premesse perché domani sia formalizzata la sua candidatura ci sono. ♦

**Le parole
Le prossime sfide
e il divieto di parlare**



Ignazio Marino

«Sui referendum il Pd non si limiti a dare un'indicazione di voto. Energia e ambiente sono temi centrali, serve una grande mobilitazione»



Paolo Gentiloni

«Inammissibile chiudere i talk show in campagna elettorale: il Tar ha stabilito che sono programmi non equiparabili alle tribune elettorali»



Dario Franceschini

«Mi piace che Bersani abbia rilanciato la mia idea di un'assemblea dei mille in cui il partito si apra, e ascolti le intelligenze di questo paese»



David Sassoli

«Il Pd continui a rinnovarsi e a crescere, bene ha fatto Bersani a rilanciare la proposta di un appuntamento con il mondo della cultura, dell'impresa e della società civile»

**L'altolà del segretario
ricompatta il partito
«Alternativi alla Lega»**

**Il fantasma del dialogo col Carroccio scalda la Direzione
L'area di Franceschini critica il voto sul federalismo
Ma Boccia: «Giusto trattare». Marantelli: alleanza impossibile**

il caso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Alternativi alla Lega». Pierluigi Bersani alla Direzione Pd tira una riga netta sulle voci di un dialogo tra i democratici e il Carroccio che possa andare oltre «il confronto di merito» sul federalismo. E rassicura così chi, come Antonello Soro e Sergio D'Antoni (e un po' tutta l'area che fa capo a Franceschini), anche ieri ha espresso dubbi sulla scelta del Pd di astenersi sul federalismo regionale. Scelta che, nello scorso fine settimana, aveva prodotto come risultato una serie di complimenti ai democratici, rivolti da tutto il gotha leghista a partire da Umberto Bossi: «Con la sinistra dialoghiamo da tempo, se non era per loro il decreto non passava in Commissione». Se poi si conta che venerdì Calderoli era stato ospite del Nord Camp di Enrico Letta, e che proprio ieri il braccio destro di Letta, Francesco Boccia ha parlato sul Corriere di «alleanze da ridisegnare», si capisce come il tema in Direzione si presentasse assai caldo. Anche perché Rosy Bindi, sempre ieri, escludeva in un'altra intervista qualsiasi intesa col Senatur. Ieri Deborah Serracchiani, la prima a esporsi pubblicamente contro l'astensione, ha ricevuto privati complimenti per la sua uscita. E D'Antoni ha ribadito: «La Lega è anti-meridionale e antisociale, siamo alternativi in tutto e per tutto». Sul fronte opposto Giorgio Merlo: «Non è un partito di destra, abbiamo il dovere di avviare un confronto di merito e politico con la Lega». Bersani sembra aver messo, per ora, d'accordo le due anime del Pd: quelli del dialogo e quelli che vedono nel Carroccio il demonio: «Siamo alternativi per i valori, ma anche perché loro hanno fatto da colonna portante a Berlusconi, sono responsabili di tutto quello che lui sta facendo. E se si

siedono al tavolo con i Romano e i Cosentino, se votano le leggi ad personam non usino il federalismo come alibi».

Il leader Pd ha ribadito che «sul merito», i democratici restano disponibili al confronto. Ma non ha lesinato critiche al percorso seguito sin qui e ha lanciato un invito: «L'albero è storto, fermate la macchina, rifacciamo il punto, riprendiamo l'ordine logico della riforma. Noi non vogliamo buttare via un'occasione per fare le cose perbene». Franceschini è soddisfatto: «Lega e Berlusconi fanno parte dello stesso blocco sociale populista». Anche Enrico Letta si ritrova nelle parole di Bersani: «Dialogo sulle riforme istituzionali sì, perché ha portato risultati importanti, alleanze no. Poi, certo, se ci fosse l'occasione di far cedere Berlusconi si potrebbero fare patti anche con il "Diavolo" leghista...». Anche Boccia è d'accordo: «Andare sull'Aventino sul federalismo sarebbe una sciocchezza. Quel decreto l'abbiamo riscritto noi, e abbiamo impedito l'aumento della tasse. Ora dobbiamo ottenere dalla Lega anche la riscrittura del fisco municipale. Ma non vedo alleanze all'orizzonte». Anche Daniele Marantelli, deputato di Varese, amico di Bossi e Maroni, chiude il discorso: «Tra due mesi si vota alle amministrative, e non c'è un solo Comune, in Lombardia, in cui il Pd sia alleato della Lega. Di cosa stiamo parlando?». «Siamo in netta competizione con loro, sono quelli che hanno tagliato 14 miliardi a Regioni ed enti locali, mentre noi il federalismo ce l'abbiamo nel dna». Prosegue Marantelli: «Il governo con più lombardi della storia cosa ha fatto per questa terra? I cartelli in dialetto. Nel loro elettorato le leggi ad personam non sono digerite: è su questo che dobbiamo lavorare, senza fare confusione...E sono certo che non dovremo aspettare 58 anni, come nel Baden-Wurtemberg, per tornare a vincere al Nord». ♦